

## La recensione *Elio Trenta, l'avanguardia di un visionario*

Veronica Tornatore



**L**a storia di Elio Trenta racconta l'avanguardia di un visionario la cui colpa, o forse il segreto, consisteva nell'essere troppo giovane e senza titoli di studio.

Come può, allora, un'invenzione non referenziata, essere presa soltanto in considerazione? Lo sguardo corto dell'imprenditoria italiana dell'epoca ne fa un progetto dimenticato prima ancora di vedere la luce. La storia dell'invenzione del cambio automatico è quella di un'idea sfortunata o, forse, troppo fortunata per essere capita già negli anni trenta.

Il tema, potremmo dire, è quello del "troppo che guasta", del "troppo presto", del "troppo talento". Ma troppo rispetto a quale parametro?

La storia narrata mostra che il parametro di riferimento non è soltanto quello temporale ma anche, soprattutto, quello spaziale: l'Italia è nota tutt'oggi per essere una meta

sorda ai talenti. Quindi, se parlassimo di Elio Trenta come di super-avanguardista non sbaglieremmo.

Ci si chiede quali debbano essere i limiti di un'innovazione affinché sia suscettibile anche soltanto di considerazione, prima che di approvazione. Trenta è considerato un'extraterrestre perché innova troppo e troppo presto. La realtà degli anni Trenta non è ancora pronta per il rapportatore di velocità, il cambio automatico. Per quali ragioni non ancora pronta? Tecnicamente per la complessità produttiva del progetto, l'assorbimento di potenza e l'aggravio di consumi. Poi, perché Elio non aveva un titolo di studio di ingegneria alle spalle, ma soltanto la formazione nelle officine locali e l'esperienza caparbia del padre. Quando si ritrovò nell'anticamera dell'ufficio di Giovanni Agnelli venne catapultato nella concezione di un tempo tanto lontano dal suo pensiero: l'idea venne bollata come interessante ma non ancora matura. Bella, ma non troppo. Curiosa, ma non abbastanza. Gli si chiari il concept dell'auto moderna. L'auto rappresenta uno status sociale: non può essere facile

guidarla, non sarebbe maschile. L'idea di Trenta verrà realizzata dalla Oldsmobile, una casa costruttrice americana, molto tempo dopo. E' forse la storia drammatica di un tempo che, non si può fare a meno di notare, non ci sembra tanto passato. La storia di uno, come fosse di tanti giovani: non si perde soltanto l'invenzione in sé. Il padre di Trenta era un tipo che l'aveva capito: lui credeva che la "lampadina" si sarebbe accesa a tutti nel mondo. E la speranza è quell'arte nobile di credere nel potenziale di chi si ha di fronte: tutt'altro che una cosa scontata. E' vedere qualcosa invisibile ai più e mostrarla al mondo. La narrazione ci consegna anche qualche dettaglio nostalgico di un tempo pregno di cose di valore, un tempo in cui le auto venivano "bacciate" dagli schizzi di fango, in cui i motori si facevano morire, frammentati da mani curiose prima che esperte. Poi risorgevano quando era impossibile immaginare che potessero ancora vivere.

Sembra quasi l'auspicio di cui oggi abbiamo bisogno.

**Gianmario Pagano, Luigi Di-  
berti, E.T. L'incredibile storia di  
Elio Trenta, Graphe.it**

